

Vincenzo Ferrara. A capo di una Onlus che porta il nome del fratello Ciro e di Fabio Cannavaro sollecita una partnership con la società di De Laurentiis

«Il non profit fa rivivere Scampia»

di **Francesco Prisco**

Il primo si slacciò dal braccio la fascia di capitano nel '94 e andò a vincere, tra le altre cose, cinque scudetti, una Champions e un mondiale per club. Dalla sua cessione la Società sportiva calcio Napoli ricavò quei 12 miliardi di vecchie lire che ne impedirono (o, se vogliamo, rimandarono) il fallimento. Il secondo partì un anno più tardi da promessa del calcio italiano per infilare una serie spaventosa di riconoscimenti, fino alla coppa del mondo alzata a Berlino nel 2006 e al conseguente Pallone d'oro.

Ciro Ferrara e Fabio Cannavaro erano e restano due immagini della Napoli che vince riconosciute a livello internazionale. E pur avendo lasciato la loro città relativamente giovani fanno ancora sentire con forza la loro presenza. Dalla Sanità a Scampia. «Ciro e Fabio - spiega Vincenzo Ferrara, fratello dell'attuale allenatore della Nazionale under 21 e direttore della Fondazione Cannavaro Ferrara - si sentono in un certo senso privilegiati: nella vita hanno avuto l'opportunità di mettere a frutto il loro talento. Al tempo stesso sono ben consapevoli di quanto ciò sia difficile per i ragazzi dei quartieri a rischio di Napoli». Ecco perché nel 2005 hanno dato vita alla Onlus che porta i loro nomi, un ente di intermediazione filantropica che in sei anni ha attivato 25 progetti sulla base di una raccolta pari a circa 2 milioni, andati a beneficio di almeno 4.500 minori attraverso il lavoro di 200 associazioni, istituti religiosi, enti pubblici e privati. E che adesso guarda giusto in direzione della cara vecchia maglia azzurra, da poco tornata ai vertici del calcio italiano: «Ci piacerebbe - racconta Vincenzo Ferrara - mettere in piedi un progetto benefico in partnership con il Napoli calcio. Nell'interesse dei tantissimi ragazzi dei quartieri a rischio di questa città che sognano di indossare quella casacca che fu di Ciro e Fabio». E di un certo Maradona.

Ferrara, come opera la Fondazione Cannavaro Ferrara?

Lo schema è semplice: facciamo intermediazione filantropica, raccogliamo

donazioni di aziende e partecipiamo ai bandi pubblici per far poi convergere le risorse sui progetti riguardanti i minori di Onlus e parrocchie attive sul territorio. Progetti che riteniamo meritevoli, sui quali effettuiamo un attento monitoraggio affinché i soldi raccolti vadano nella giusta direzione. Fungiamo un po' da "catalizzatori" di risorse. Bene precisare che occorre tenere sempre gli occhi aperti: il terzo settore funziona solo se vi si opera con il massimo della trasparenza e si tengono fuori dalla porta i potenziali interlocutori che non appaiono credibili.

In quali ambiti spaziano le vostre iniziative?

Cimuiamo dallo sport - tema cui siamo per ovvi motivi molto vicini - alla cultura, dalle attività ludiche alla sanità, fino ad arrivare al supporto all'alfabetizzazione vera e propria: nei quartieri border-line di Napoli c'è bisogno di tutto. Nella nostra città i minori sono pari al 25,8% della popolazione contro il 17,6% del dato nazionale. E un minore su tre vive in condizioni di indigenza. I potenziali destinatari delle attività che svolgiamo sono numerosissimi e noi non ci tiriamo mai indietro: attraverso il progetto "Campioni nella vita", per esempio, abbiamo realizzato un centro sportivo a Scampia. Con "Campioni d'arte" abbiamo messo in piedi laboratori all'interno dei quali i ragazzi per sei mesi hanno prodotto manufatti artistici. Con Fotogiocando abbiamo lanciato un corso di fotografia offrendo la possibilità, ai partecipanti, di esporre i loro scatti a Milano, con "Sane Stelle" abbiamo fatto aggregazione e sostegno scolastico in quel della Sanità, mentre attraverso "Dottor Sorriso" abbiamo offerto un servizio di clown-terapia all'ospedale "Monaldi".

Come risponde Napoli alle vostre iniziative?

La città è sensibile: i donatori non mancano. Forse occorrerebbe un salto di qualità dal punto di vista della "percezione". A Napoli si parla ancora di "beneficenza", a Milano già da tempo si è fatto strada il concetto di "economia del no profit" perché il terzo settore, se ben gestito, comporta importanti ricadute sul territo-

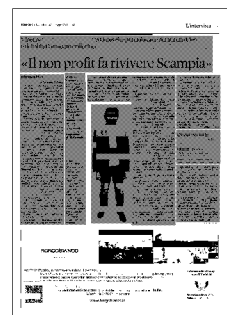
rio, determina indotto. Vorremmo che anche qui si affermasse questo principio. Per il resto, la raccolta del cinque per mille dalle dichiarazioni dei redditi ci ha dato grandissime soddisfazioni. L'anno scorso abbiamo raccolto duecento adesioni, per un totale di 43mila euro. Non male.

Come spendete le risorse del cinque per mille?

Quest'anno, per esempio, con le risorse raccolte nel 2008 abbiamo lanciato due attività: "Nasce una squadra", che mette una piattaforma tecnologica a disposizione dei ragazzi trapiantati di midollo dell'ospedale "Pausilipon" affinché possano continuare in chat le proprie attività scolastiche e sociali pur restando ricoverati, e "Impara l'arte del sentirsi parte" che, invece, è un progetto di socializzazione e formazione rivolto ai minori di borgo Sant'Antonio. Per capirci: stiamo organizzando, in collaborazione con l'Associazione laici terzo mondo, corsi di fotografia, cinematografia e arte della pizza. Piccole grandi cose che nutrono l'ambizione di offrire qualche opportunità in più ai napoletani di domani. Che magari riusciranno a realizzarsi sul proprio territorio.

Cannavaro e Ferrara furono costretti ad andare altrove per esprimere al meglio un talento per il quale in città non c'era più spazio, causa la crisi del Napoli calcio. Oggi al San Paolo le cose vanno molto meglio. Possibile una partnership con il presidente Aurelio De Laurentiis?

Da parte nostra, mano tesa. Lo sport, in particolare il calcio, a Napoli già significa tanto. E può significare ancora di più: i giovani di questa città hanno bisogno di rispecchiarsi in valori quali il rispetto delle regole e la lealtà verso l'avversario. Sarebbe un sogno lanciare insieme un'iniziativa per recuperarli a questi valori con la maglia azzurra sulle spalle.



Direttore

Vincenzo Ferrara

Nasce a Napoli nel 1964, tre anni prima del fratello Ciro. Nell'84 si laurea in Economia e nel '90 consegue il titolo di dottore commercialista. Nel 2005 si specializza in management del non profit alla Bocconi. Per vent'anni Vincenzo Ferrara si è occupato dell'azienda di famiglia, attiva in campo sanitario. Dal 2001 è agente Fifa



Settori

La Fondazione Ferrara Cannavaro è ovviamente molto attiva nei progetti che riguardano l'ambito sportivo, ma non solo. È anche impegnata nel settore culturale, nella sanità, nell'ambito ludico. Molti dei progetti promossi dalla Fondazione sono indirizzati ai minori che a Napoli sono una media del 25,8% della popolazione a fronte del 17,6% nazionale

Cinque per mille
I donatori a Napoli
non mancano:
l'anno scorso
abbiamo registrato
duecento adesioni